

GIRA la VOCE...43

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

anche quest'anno la nostra comunità ha avuto la grazia di vivere momenti importanti per tutti. Abbiamo vissuto il momento magico del *Grest* con la gioia dei bambini, la generosità dei ragazzi più grandi e la consolazione dei genitori; abbiamo vissuto a fine luglio un tempo di preghiera, riflessione e fraternità con un piccolo gruppo di giovani sulla Sila; c'è stato l'appuntamento con le famiglie a Campitello Matese, un momento di bella comunione, di preghiera e di riflessione su un aspetto della vita molto ordinario e straordinariamente importante come la tavola, luogo che stiamo snaturando, ma che sarebbe urgente custodire come un tesoro prezioso perché la tavola ci mette gli uni di fronte agli altri; sempre ad agosto un gruppo di giovani accompagnati da p. Amedeo e da frater Antonio ha fatto il cammino di Santiago, un'esperienza che è luminosa e aiuta a leggere tutta la vita come una realtà faticosa, ma sensata e bella; molti poi abbiamo camminato stupiti e riconoscenti sulla terra benedetta che ha voluto abitare nostro Signore (Israele), quel luogo santo dove è apparso lo spettacolo più bello di sempre, dove è risuonata per la prima volta la notizia più sorprendente e consolante che una creatura possa ascoltare.

Ciò che mi ha addolorato è stato vedere la fatica degli adolescenti ad accogliere le proposte parrocchiali. Insieme dobbiamo fare di più. Ho fiducia per quello che la provvidenza riserverà dopo, ma sono preoccupato per quello che non si fa prima, per quello che non si fa in tempo. Molti genitori si allarmano solo quando vedono disastri nella vita dei figli. Ma bisogna avere un'attenzione speciale non solo alle urgenze, ma alle cose di tutti i giorni. I genitori non devono obbligarci, ma non possono nascondersi perché tocca proprio a loro **indicare** una strada.

Diamo il benvenuto a **P. Francesco** in mezzo a noi. È una comunità che lui già conosce. Egli nasce in questa comunità parrocchiale e ha già avuto modo di servirla anni addietro. Quest'alternanza di pastori ci aiuti a fissare lo sguardo sull'unico Pastore che guida la vita di tutti e a imparare a saper distinguere la Sua Voce tra le tante voci che parlano o pretendono di parlare al nostro cuore.

Invito tutti, bambini e nonni, a venire in parrocchia **mercoledì 2 ottobre**; giorno dedicato agli angeli. Credo che la nostra gratitudine nei confronti dei nonni e delle nonne è veramente scarsa e poca. Fanno tantissimo. Sono un regalo bellissimo nelle nostre case e nelle nostre relazioni. Permettete loro anche di **raccontare**, non date loro solo cose da fare, ma spingete perché possano raccontare le grandi cose che hanno visto con i loro occhi. La loro voce è gravida di storie meravigliose, la loro andatura è dolcissima perché non vanno più veloci come prima, ma sanno dove mettere i piedi.

Ricominceremo il catechismo per i nostri bambini. Vi prego di non sciupare questa opportunità. Non vedetela come una tassa. Se considerate così questo tempo lo avete già rovinato per sempre nel cuore dei vostri figli. Non pretendete che i vostri bambini facciano corse inutili, che si sfianchino in fatiche che non servono, che si agitino in preoccupazioni che ingolfano solo il cuore, che lottino con tutti e sempre per cose che non valgono e che luccicano soltanto, che perdano la loro unica esistenza per avere un nome senza aver mai scoperto che loro un nome già ce l'hanno ed è scritto in cielo. Fate che possano vivere fischiando e cantando la gioia di essere figli di Dio.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Mario, p. Franco, p. Amedeo e fr. Antonio

PRESTO... MA DA CHI? *Catechismo 2019-2020*

Arcangelo, tutte le volte che usciva dall'incontro al quale partecipava per prepararsi al matrimonio, diceva sempre alla sua fidanzata «*questa sera il prete ha parlato a me!*»!

Mi ha fatto pensare tantissimo questa espressione che ho sentito a gennaio e mi portava a farmi tante domande. Perché solo a gennaio 2019 qualcuno parlava a lui? Perché qualcuno non lo ha fatto prima? Perché non c'è stato prima un incontro con una parola diversa? Perché parliamo di tutto evitando di arrivare in profondità dove spesso siamo soli e smarriti? Perché un papà e una mamma non ci provano? Cosa hanno di così interessante da indicare e a cui rivolgersi? Perché pensano che alcune parole siano inutili e altre importanti? E che cosa ti porta a pensare che quella parola non serva e un'altra vada ascoltata? Perché un digiuno per tanto tempo? Era lui che si rifiutava di mangiare o nessuno si è accorto della sua fame nascosta? Perché tutto questo tempo? Chi doveva svegliare nel suo cuore le domande giuste, chi doveva permettere che si svegliasse nell'animo suo il desiderio e lo slancio che salva, il motivo che ti tiene in piedi e ti tiene in vita e non il motivo che devi tenere tu in vita perché non vale molto?

Credo che il grande peccato del nostro tempo non è il fatto che non trasmettiamo la fede, ma il fatto che non ci proviamo. Nessuno è esperto. Nessuno è capace. Nessuno lo sa fare. Non si può seguire un protocollo perché ogni storia ha una traccia unica. Il vero dramma è non provarci. *Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola...* si dice nel rito del battesimo. È bellissimo quel «*presto*», *ma da chi* se non da papà e mamma che non hanno solo il compito di dare da mangiare, ma quello di indicare il cielo, quello di riempire il cuore di domande grandi, di desideri belli, di slanci capaci di portarti lontano, di speranze che ti tengono in piedi, di gioie che non tramontano facilmente, di certezze che non crollano, di verità che illuminano, di consolazioni sicure e vere, di legami che non si spezzano, di amori che non ti abbandonano, di amicizie che non tradiscono... bisogna provarci. È un peccato non farlo. Davvero un peccato. Perché c'è il rischio di convincersi che la vita è un viaggio che non vale la pena fare; è una festa alla quale non conviene partecipare.

Il catechismo non riduciamolo a semplice passatempo. È il tempo delle fondamenta e tutto quello che oggi toccherà la vita dei bambini, li sosterrà per tutti i giorni della loro vita. Aiutiamoci. Senza farci la guerra, senza inutili rigidità, né cercando sotterfugi, ma facendo alleanza. Il catechismo è il tempo in cui dobbiamo provarci. Insieme. Ma dobbiamo farlo. Perché una parola non arrivi tardi. Molto tardi, quando ne intuisce la bellezza, ma non hai la forza di aggrapparti. Arcangelo si è tolto la vita. Non ci penso neanche lontanamente a giudicarlo (anzi ho scoperto una bellissima canzone di De André, "preghiera a gennaio" che mi suscita una tenerezza immensa per lui). Però me lo dico sempre: perché non gli abbiamo parlato prima? È davvero un peccato non provarci.

Possano i tuoi bambini esserti grati per sempre semplicemente perché ci hai provato.

Alcune informazioni importanti:

Le iscrizioni al catechismo vanno fatte in questi giorni **fino al 15 ottobre 2019**.

Hanno bisogno di iscriversi solo coloro che arrivano al primo anno. Spesso i bambini passano da una parrocchia a un'altra senza che la parrocchia ne venga informata. Ci sono sempre motivi e ragioni per cui un uomo agisce in un certo modo, ma credo che sia buon costume avere un relazione continua (non ossessiva) e fraterna con il parroco e il/la catechista e avvisare se ci sono cambiamenti o difficoltà. Quindi se un bambino è già iscritto non deve rifarlo, ma se cambia parrocchia è buona educazione avvisare e salutare.

Si iscrivono al primo anno di preparazione alla confessione e alla comunione i bambini che frequentano la seconda elementare.

Non si accolgono **bambini di un'altra parrocchia** se non dopo il **NULLA OSTA** del parroco della parrocchia di origine. Per tutti è necessario il **certificato di battesimo**, anche per quanti sono stati battezzati nella nostra parrocchia.

Nella nostra comunità parrocchiale c'è questo stile: mentre i bambini fanno il catechismo il parroco incontra i genitori nella sala della parrocchia. Crediamo che il tempo del catechismo sia un tempo

opportuno per parlare ai genitori. Crediamo che questa non sia una semplice attività, ma un tempo gravido di provvidenza. Gli incontri non sono facoltativi, nel senso che se puoi e non partecipi ti perdi molto. E non immagini neanche quanto. Quelli che possono perdersi di più sono quelli che pensano di non averne bisogno, cioè chi pensa di essere già ricco. Vi saluto con un piccolo detto interessante di Gesù che al posto di spiegare complica le cose e lascia una salutare inquietudine: «*A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*» (Mt 13,12)

il parroco
p. Emanuele Sgarra

mercoledì 2 ottobre 2019 - Ore 19.00

Benedizione degli angeli

Appuntamento con tutti i bambini e i loro nonni

Ogni filo d'erba ha un proprio Angelo che lo incoraggia sussurrandogli: Cresci!

Talmud

È IN FAMIGLIA CHE SI TRASMETTE IL DONO PREZIOSO DELLA FEDE

Nelle grandi città sono sempre più spesso le badanti straniere a fare da seconde mamme e a trasmettere con la concretezza dell'amore e della testimonianza la fede ai bambini. E forse i genitori, presi da mille impegni di lavoro, dovrebbero riscoprire la bellezza del loro ruolo nel trasmettere la fede ai loro figli e non aspettare il catechismo in parrocchia o qualche saltuaria partecipazione alla messa. È un forte invito a essere testimoni del Vangelo per suscitare la curiosità in chi non crede, e aprire così il lavoro dello Spirito Santo, quello che Papa Francesco ha rilanciato giovedì mattina 3 maggio nella messa a Santa Marta. Con un pensiero e una preghiera particolari per tutti i genitori. E il suggerimento a non trasmettere la fede facendo proselitismo o cercando appoggi come per una squadra di calcio.

«Nel passo della lettera di san Paolo ai Corinzi si parla della trasmissione della fede» ha fatto subito presente Francesco riferendosi alla prima lettura (15,1-8). E ripetendo appunto le parole scritte dall'apostolo: «*A voi infatti ho trasmesso anzitutto quello che anche io ho ricevuto*». Ed è proprio così, ha spiegato il Papa, che «va trasmessa la fede: do quello che ho ricevuto e Paolo recita quello che ha ricevuto». Ma «la fede non è soltanto la recita del Credo: la fede si esprime nel Credo ma è di più». Perché se «tutto quello che crediamo è nel Credo, l'atteggiamento di fede va oltre, è un'altra cosa, più grande».

Del resto, ha rilanciato il Pontefice, «**trasmettere la fede non è dare informazioni, ma fondare un cuore, fondare un cuore nella fede in Gesù Cristo**». Per questa ragione «trasmettere la fede non si può fare meccanicamente» dicendo: «prendi questo libretto, studialo e poi ti battezzo». No, ha insistito Francesco, «è un altro il cammino per trasmettere la fede: è trasmettere quello che noi abbiamo ricevuto».

E proprio «questa è la sfida di un cristiano: essere fecondo nella trasmissione della fede» ha affermato il Papa. Ma è «anche la sfida della Chiesa: essere madre feconda, partorire dei figli nella fede» ha aggiunto, spiegando che «questa non è un'esagerazione: lo diciamo nella cerimonia del Battesimo». Dunque ecco «la Chiesa che "partorisce", che è "madre"». E in questa prospettiva Francesco ha suggerito «due tracce della trasmissione della fede».

«**La Chiesa è madre se trasmette la fede nell'amore, sempre con aria di amore**» ha detto il Pontefice, ricordando che «non si può trasmettere la fede senza questa aria materna». Tanto che «qualcuno ha scritto elegantemente» che «la fede non si dà, si partorisce». Ed è appunto «la Chiesa che partorisce in noi la fede: cioè, la trasmissione della fede sempre si dà nell'aria dell'amore, della madre Chiesa, si dà a casa».

Lo stesso san Paolo, ha proseguito il Papa, «ricorda a Timoteo, bello quel passo, "io ricordo la fede della tua mamma e della tua nonna"». Dunque, ha spiegato Francesco, «è la fede che va

trasmessa di generazione in generazione, come un dono». Ma sempre «nell'amore, nell'amore della famiglia: lì si trasmette la fede, non solo con parole, ma con amore, con carezze, con tenerezza».

Il Pontefice ha anche riproposto, a questo riguardo, l'episodio raccontato nel libro dei Maccabei, «quando quella donna dava forza ai sette figli davanti al martirio: nel testo si dice due volte che quella donna parlava ai figli in lingua materna, parlava in lingua, dava loro forza nella fede ma in lingua materna». Perché «la vera fede si trasmette sempre in dialetto: il dialetto dell'amore, della famiglia, della casa, quello che si capisce nell'aria». E «forse la lingua è la stessa, ma c'è qualcosa di dialetto lì, e lì si trasmette la fede "maternalmente"».

In sostanza, ha spiegato il Papa, **se il «primo atteggiamento per la trasmissione della fede è l'amore, un altro atteggiamento è la testimonianza»**. In realtà, ha affermato, «trasmettere la fede non è fare proselitismo: è un'altra cosa, è più grande ancora». Certo, ha proseguito, «non è cercare gente che appoggi questa squadra di calcio, questo club, questo centro culturale: questo sta bene, ma per la fede non va il proselitismo». E «bene lo ha detto Benedetto XVI: «La Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione»». Infatti, ha detto Francesco, «la fede si trasmette, ma per attrazione, cioè per testimonianza». E, ha aggiunto, «oggi celebriamo la festa di due apostoli, Filippo e Giacomo, che hanno dato la vita, hanno trasmesso la fede con testimonianza». Testimoniare la fede, dunque.

A questo proposito il Papa ha voluto condividere un suo ricordo personale: «Una volta in una delle giornate della gioventù, credo che è stato a Cracovia, in un pranzo con i giovani, un giovane mi ha domandato: «Ma io ho un compagno che è ateo, ma è buono e bravo, gli voglio bene. Cosa devo dirgli perché si converta?»». Ed ecco la risposta schietta del Papa: «Meglio non dirgli niente, fa. E che lui si domandi: ma perché quest'uomo si comporta così? Perché quest'uomo fa così quando è normale fare il contrario? Da' testimonianza».

È un fatto, ha spiegato il Pontefice, che «la testimonianza provoca curiosità nel cuore dell'altro e quella curiosità la prende lo Spirito Santo» che inizia a lavorarci «dentro». E così «la Chiesa crede per attrazione, cresce per attrazione, e la trasmissione della fede si dà con la testimonianza, fino al martirio». Proprio «quando si vede questa coerenza di vita con quello che noi diciamo, sempre viene la curiosità: «Ma perché questo vive così? Perché porta una vita di servizio agli altri?»». E «quella curiosità è il seme che prende lo Spirito Santo e lo porta avanti, e la trasmissione della fede ci fa giusti, ci giustifica».

Dunque, ha riaffermato il Papa, «la fede ci giustifica e nella trasmissione noi diamo la giustizia vera agli altri». In fondo «è semplice» quello che scrive Paolo ai Corinzi: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto». Quelle dell'apostolo sono parole chiare: «Ho trasmesso quello che ho ricevuto». Ricordano «la trasmissione della fede nell'amore, a casa». Però, ha rilevato Francesco, «tante volte a casa si sente dire: «quando andrà a catechismo imparerà»». E «tante volte sono le badanti, donne di fede che trasmettono, coloro che danno, trasmettono la fede ai bambini: anche badanti straniere». Magari i «genitori lavorano, vanno, sì, forse andranno a messa, una, due, tre, quattro volte all'anno, forse vanno a messa così, sono cattolici, ma non sanno trasmettere la fede; e sono le badanti quelle che trasmettono la fede».

E questo, ha affermato il Pontefice, «è un fatto che si vede tutti i giorni nelle grandi città e anche qui in Italia». La fede si trasmette «con l'amore» e «la badante è quella che carezza, quella che si prende cura, che fa crescere, che aiuta la mamma, è come una seconda mamma» E «questo è trasmettere la fede nell'amore, nella testimonianza», Perché non si tratta di «trasmettere una cosa, una filosofia» ma «trasmettere qualcosa che ti giustifica, che ti fa giusto agli occhi di Dio».

In conclusione il Papa ha invitato a chiedere «al Signore per tanti genitori che si prendano cura di questo, che sappiano che trasmettere la fede è una cosa grande, molto bella, molto bella». E chiedere anche «per tanti cristiani che il Signore ci dia a tutti la forza di dare testimonianza e con la testimonianza seminare curiosità; e quella curiosità la prende lo Spirito Santo e apre il cuore a ricevere la fede».

Papa Francesco

Meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* Giovedì, 3 maggio 2018
(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.100, 04/05/2018)